

Rischiano la chiusura cinque piccole aziende di abbigliamento

In pericolo 120 posti di lavoro nelle fabbriche del Casentino

Errori di direzione, la stessa organizzazione del lavoro nelle aziende, l'incapacità di crearsi un mercato proprio all'origine della crisi - Per la Danic si pensa ad una cooperativa - I debiti

AREZZO — Dopo la DM appaiono sempre più certa la prospettiva del fallimento anche per la Danic. La situazione è quella ormai nota: nell'alto Casentino esistono cinque piccole fabbriche di abbigliamento che lavorano a "fa con", in cui condiziona da qualche mese si aggira da giorno in giorno. Errori di direzione aziendale, il persistere del lavoro a "fa con", l'incapacità di crearsi un mercato proprio, la crisi generale del settore hanno provocato le attuali difficoltà. La prima a saltare è stata la DM, il cui fallimento è già stato dichiarato. Adesso sembra che la stessa sorte dovrà toccare alla Danic, la più grossa tra le cinque, con circa 120 dipendenti. La situazione è precaria in quanto che per la SV e la Pama, mentre pare poter uscire dalla crisi con le proprie gambe la Roben, che continua a lavorare in proprio. La Scintilla che ha fatto saltare la prima struttura di queste cinque fabbriche sono i debiti con l'INPS. È stato proprio questo istituto, infatti, ad avanzare l'istanza ufficiale di fallimento per la Danic, dopo che era caduto nel vuoto l'ultimo tentativo di recupero di proporre una ripresa del lavoro e una ulteriore dilazione dei debiti.

La richiesta di questa dilazione era basata su una ipotetica ripresa del mercato e

del lavoro, cui nessuno ha creduto. Così le ventuno aziende della DM si sono ritrovate a casa senza immediate prospettive di riprendere il lavoro. Intanto, la produzione è ferma alla Danic da più di venti giorni con davanti un futuro rappresentato dal fallimento. La discussione avviata già da tempo, quando si registravano le prime avvisaglie della crisi, si fa a desso più serrata. Le ipotesi che qualche mese fa erano solo futuribili e si pensava, scongiurando al centro del dibattito di operai, sindacati, amministratori locali.

Il problema prioritario che si sta discutendo è quello della Danic. La soluzione prospettata, una volta dichiarato il fallimento, è quella della cooperativa tra i lavoratori. Ipotesi questa già discussa in fabbrica ed accettata per ora da più di 50 operai. È chiaro che non basta dire cooperativa, occorre cambiare la struttura di gestione della Danic per evitare di cadere negli errori dei vecchi proprietari.

Cambiare significa prima di tutto avere la consapevolezza che o si lavora in proprio o non c'è salvezza. È inutile continuare il lavoro a fa con che non offre più prospettive. Dalla consapevolezza, poi, alle scelte conseguen-

Claudio Repak

Domani conferenza di produzione agricola nel Chianti

La Camera del Lavoro Cgil, la Federbraccianti Cgil della zona Chianti e i delegati sindacali di un gruppo di aziende agricole di Mercatale Val di Pesa, hanno convocato per domani alle ore 14.30 presso il cinema Moderno di Mercatale Val di Pesa la conferenza di produzione agricola. Scopo dell'iniziativa è di delineare proposte politiche di confronto con gli enti locali, le forze politiche e imprenditoriali della zona, per lo sviluppo economico nel quadro del piano regionale e zonale dei settori produttivi e per sollecitare le aziende agricole a una maggiore partecipazione ai finanziamenti pubblici e privati per realizzare quinte d'economia programmate territorialmente.

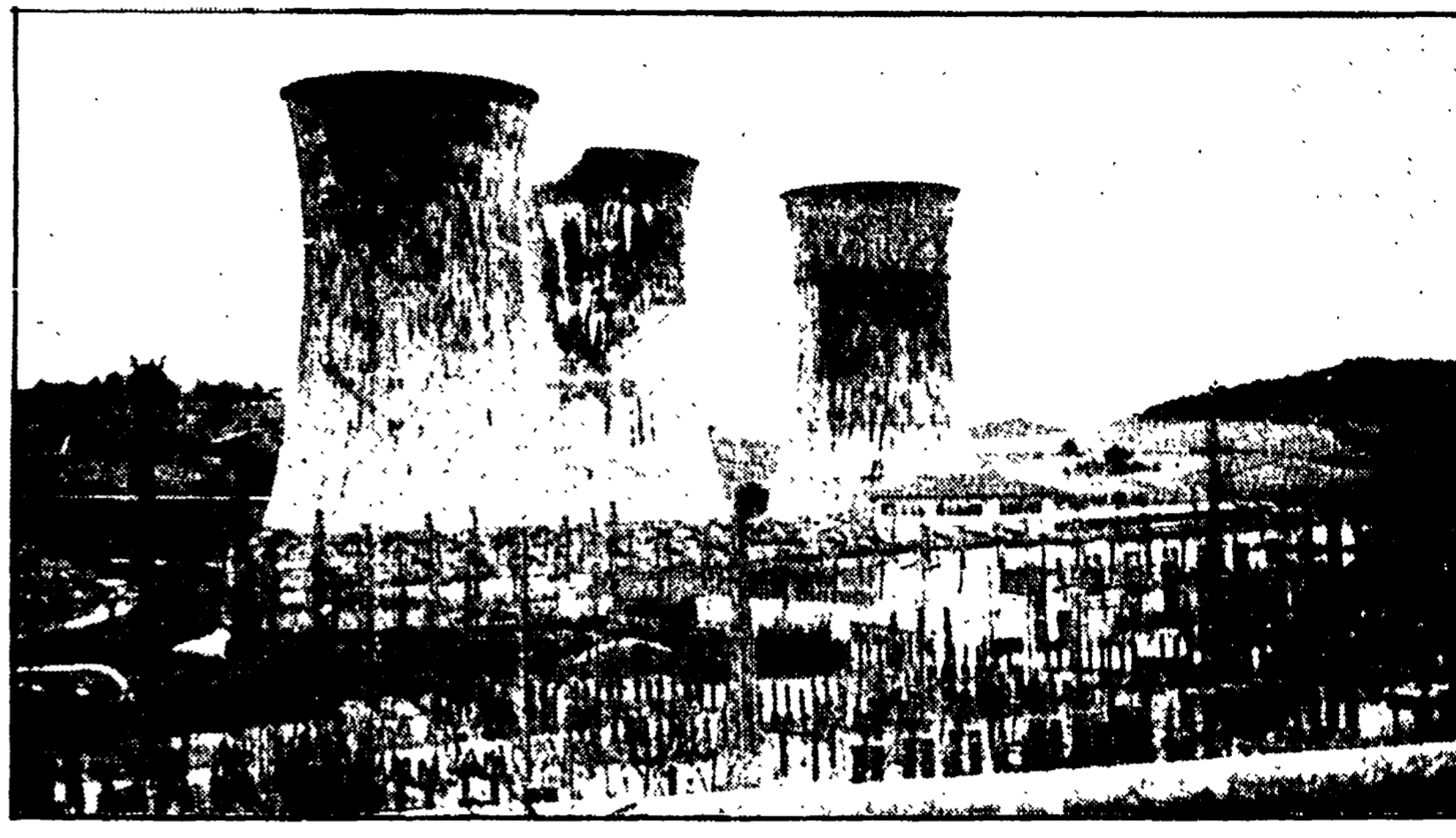
I lavori della conferenza saranno introdotti da un dirigente della zona, concluderà la compagnia Donatella Turtura, segretario generale della Federbraccianti Cgil.

Esplode un nuovo soffione boracifero La portata è 50 mila chili vapore ora

Quando le sonde sono arrivate a un chilometro e mezzo, si è innalzata una colonna bianca alta decine di metri. Il vapore può essere impiegato produttivamente - Lo sfruttamento dell'energia geotermica essenziale per la zona

GROSSETO — Alle 9.30 di ieri mattina alle Bagnore di Santa Fiora, nel bacino che si estende su una vasta area a cavallo delle province di Grosseto e Siena, con un forte boato e venute all'uscita un nuovo soffione boracifero. Alla fuoriuscita del vapore, proveniente da 1500 metri di profondità, si è giunti dopo che i tecnici e gli operai dell'Enel stavano conducendo una prima serie di ricerche e di sonde basati sulla trivellazione del terreno.

Quando la sonda ha superato il chilometro e mezzo immediatamente si è sprigionato dalle viscere della terra un'immensa quantità di vapore in una colonna di bianco vapore alta alcune decine di metri. I tecnici e i lavoratori hanno avuto subito la percezione di trovarsi dinanzi a qualcosa di notevole. Il positivo rispetto ad altri soffioni già presenti nella zona. Come hanno dichiarato alcuni tecnici dell'Enel, la portata del soffione è di 50 mila chili vapore ora. Un dato che, pur manifestando una non eccezionale dimensione del soffione, si dimostra però positivo per la portata di cui è sfociato e soprattutto perché il vapore è molto secco e quindi presenta tutte le condizioni per essere impiegato produttivamente.



La zona sono state improntate all'ottimismo.

Si tratta ora, soprattutto da parte dell'Enel, eventualmente in accordo con l'Agip, come propongono i sindacati, di coordinare e programmare una serie di attività di ricerca tesa ad allargare la base produttiva e occupazionale del settore. Una politica economica diversificata, capace di promuovere, nel comprensorio amiatino, lo sviluppo agricolo-zootecnico dato che la caratteristica morfologica del territorio è particolarmente predisposta a questo tipo di

attività produttiva. Da tali potenzialità geotermiche, non ancora completamente accertate, presenti sull'Amiata, devono tener conto anche gli organismi pubblici nazionali e regionali nel quadro degli interventi economici e di provvedimenti finanziari da approntare per mettere in

mo tutte le risorse umane e naturali capaci di dare sbocco produttivo alla "vertenza Amiatina".

Paolo Ziviani

NELLA FOTO: una delle centrali elettriche che sfruttano l'energia dei soffioni

Fra gli enti e le associazioni pisane

Un «vertice» per il convento che i frati volevano svendere

Si svolgerà martedì prossimo nel comune di Calci - Per il complesso monumentale del Duecento andrà definita una politica comune di intervento - Non si è visto l'ispettore nominato dal ministero

PISA — L'ispettore nominato dal ministero dei beni culturali con il compito di risolvere nel migliore dei modi la vicenda del convento di Nicosia, ancora non è arrivato a Pisa. Avrebbe dovuto venire lo scorso mese ma è ritardato da burocrazie. Lo hanno trattenuto a Roma. Si spera che il professor Arturo Facchini (così si chiama il funzionario incaricato) fissi la data dei sopralluoghi subito dopo le festività pasquali.

Nel frattempo, in attesa che l'ispettore compia scrupolosamente il proprio dovere, gli enti e le forze culturali e politiche che hanno avuto voce nella discussa operazione di compra-vendita del dugentesco monumento non hanno nessuna intenzione di stare con le mani in mano. L'amministrazione comunale di Calci ha promosso un incontro di tutti gli enti e associazioni interessate alla tutela del convento come patrimonio pubblico per definire una politica di intervento comune.

L'iniziativa, che è in programma per martedì prossimo nella sala consiliare del

comune di Calci, è stata presentata ieri pomeriggio durante una conferenza stampa indotta dall'amministrazione provinciale pisana e da quella comunale calcesiana. Gli invitati per partecipare alla riunione dei 28 sono stati inviati ai protagonisti della vicenda, il padre provinciale dei frati francescani e il sovrintendente ai monumenti e gallerie di Pisa, agli assessorati alla cultura dell'amministrazione provinciale della Regione Toscana, ad associazioni come Italia Nostra, Ente provinciale del Turismo ed il curatore del costituendo museo della Certosa di Calci, professor Tongiorgi, al presidente dell'opera della Pim, maiale, oltre che alla cura Arcivescovile, al Magnifico rettore dell'Università, al presidente della Comunità Montana dei Monti pisani, ai presidenti dei consigli di frazione, ai gruppi consiliari ed alle forze politiche.

«La notizia che il complesso monumentale di Nicosia corre il rischio di essere lottizzato — è stato detto durante la conferenza stampa di ieri pomeriggio — ha richiamato l'attenzione su un problema di vaste dimensioni che non interessa solo la comunità calcesiana. La stampa locale nazionale ha dato conferma di quanto sta a cuore all'intera collettività la conservazione di quel patrimonio culturale e ambientale».

L'amministrazione comunale — ha spiegato il sindaco di Calci, Maurizio Martini —

Convocato a Pistoia il consiglio provinciale del Pci

PISTOIA — La federazione pistoiese del Pci ha convocato il consiglio provinciale con prosecuzione dopo cena, nei locali della saletta Gramsci, il consiglio provinciale del partito con il titolo «Questioni giovanili: analisi ed impegno dei comunisti». La relazione sarà tenuta dal segretario provinciale Vannino Ghini.

Sono stati arrestati dopo un drammatico inseguimento

Forzano un blocco stradale e scappano: in carcere quattro giovani a Livorno

Avevano rubato un'auto - Il proprietario aveva tentato di fermarli - Trovati sulla macchina due pistole, proiettili e alcuni passamontagna - Volevano compiere una rapina a Pisa?

LIVORNO — Drammatico e movimentato inseguimento di quattro giovani autori di un clamoroso episodio alla periferia di Livorno. Dopo essersi impadroniti di un'auto sono incappati in un posto di blocco, uno dei tanti istituiti in questi giorni per le ricerche dei rapitori di Aldo Moro; hanno tentato anche di nascondersi nella boscaglia. Inseguiti dagli uomini della Questura e della Squadra Mobile, che avevano ricevuto l'allarme, sono stati arrestati. A bordo dell'auto sono state trovate due pistole, una 38 special e una 7.65 oltre a proiettili e passamontagna. Secondo i primi accertamenti del dirigente della Squadra Mobile, dottor Rossi, i quattro giovani dovevano compiere una rapina a Pisa.

Gli arrestati sono: Leonardo Branciforte 18 anni, Oscar Salvario 18 anni, Gianluca Corrales, 19 anni, Antonio Gagliardi, 21 anni, residente a Torino. Tutto ha avuto inizio alle 9.30 quando Franco Perassini, 19 anni, residente in via del Pino 87 ha lasciato la sua auto, una A 112, in Via della Torretta con le chiavi inserite nel quadro. Il Perassini, che si recava a trovare il padre, si è accorto che un giovane stava salendo sulla propria auto. Immediatamente si è avvicinato alla macchina e attraverso il finestrino ha agguantato per i capelli il sconosciuto che si trovava al posto di guida.

L'individuo ha improvvisamente messo in moto ed è partito trascinandolo in una ventina di metri il giovane. Il Perassini è stato costretto a mollare la presa. Dopo aver curato un'altra vettura in sosta, la macchina si è allontanata in direzione di Piazza San Marco. Sulla vettura sono saliti successivamente altri tre giovani che sono stati visti dal debutto. L'allarme è stato dato immediatamente alla Questura di Livorno. L'auto con i quattro giovani a bordo si è diretta verso Stagno di Marina e precisamente verso il mare.

Alla vista degli agenti, i quattro giovani hanno abbandonato precipitosamente l'auto e si sono diretti immediatamente nella boscaglia.

L'allarme è stato dato in mediatemane e sul posto erano già altri volanti e numerosi pattuglie di polizia carabinieri. È iniziata così la caccia ai quattro sconosciuti che avevano lasciato sull'auto due pistole e i passamontagna.

Secondo i primi accertamenti i quattro giovani dovevano compiere una rapina a Pisa. Non si sa ancora se il colpo doveva essere effettuato in una agenzia di banca oppure in un ufficio postale.

I quattro giovani, dopo essere stati interrogati, sono stati trasferiti al carcere dei detenuti regionali di Livorno e rinchiusi per il momento per mancata imputazione, detenzione e porto abusivo di armi.

Lanciato dal circolo culturale gigliese

Appello per fermare i lavori alla Torre di Giglio Porto

GROSSETO — Il circolo Culturale Gigliese con una lettera aperta al ministro dei beni culturali, senatore Antonino Di Lorenzo, al presidente della giunta regionale toscana, al comitato dei beni culturali e ambientali e all'assessorato provinciale alla cultura della Regione, denuncia la distruzione e la degradazione perpetrata ai danni di «soggetti» appartenenti alla cultura e alla tradizione storica delle popolazioni. L'appello chiede la sospensione dei lavori di adattamento del piano regolatore, all'isola del Giglio — l'ammministrazione che ha dato l'incarico di redigere all'ingegner Giordani, il direttore della Pci di Padova — merita attenzione.

Nella relazione dell'ingegner Giordani, il direttore della Pci di Padova, si leggono «nuovi impianti turistico re-

sidenziali». Su questa impostazione riduttiva, una portatrice del passato di conseguenze negative per la salvaguardia ambientale, le sezioni del Pci e del Psi del Giglio hanno elaborato un documento oggetto di dibattito e di discussione fra i cittadini. La scelta di piano, vi si legge, non tiene alcun conto dell'«genia» di considerarsi tutto il territorio come un comparto unitario produttivo, ne tiene in considerazione i collegamenti con la organizzazione sociale ed economica del comprensorio e complesso della Regione. Manca in fatti un disegno organico all'interno del quale venga assegnato al territorio un ruolo capace di correggere le storture del turismo per lo

p. z.

Una nota del Pci

«In un clima di tolleranza il congresso di CL»

VIAREGGIO — L'ultimo stampa della federazione comunista della Versilia, in rapporto al congresso di Comunione e Liberazione che si svolgerà oggi, domani e sabato a Viareggio, è ricca di notizie e di voci diffuse da gruppi extraparlamentari con il tentativo di allarmare i cittadini di Viareggio, ha fatto alcune affermazioni che i comunisti sono decisi a smentire. Il congresso di Comunione e Liberazione debba svolgersi in un clima di tolleranza e di civile convivenza e nella massima libertà.

«La nostra concezione della democrazia e del pluralismo — afferma il comunicato — è netta e precisa. Chi pensa di imporre un clima di intimidazione e di paura va isolato e battuto. Rimasta il fatto che, in un clima di tolleranza, è possibile e opportuno che si faccia un movimento come Comunione e Liberazione, ma è necessario convogliare motivi politici, ideali e culturali eterogenei, diversi di quelli si presentano ai vari arrestati, conservatori, integralisti e non condizionabili, ma che però debbono esprimersi liberamente. Nei confronti di queste posizioni arretrate integraliste, il nostro partito — conclude il comunicato — ha sempre esercitato una critica pronta e rigorosa, nel quadro della libera dialettica e nel confronto democratico delle idee».

«È proprio per questo che invitiamo i cittadini, i lavoratori, i giovani, tutti i democratici, a rifiutare qualsiasi tipo di lottizzazione, a stabilire, quel clima di tolleranza, di civile convivenza di cui ha bisogno».

Come primo tentativo programmati di interventi

In tre anni le comunità montane hanno investito oltre 8 miliardi

L'81 per cento alle attività produttive - I limiti e le scadenze - L'esperienza delle giunte unitarie

Delle Comunità Montane e del ruolo che esse svolgono molto anche in questi momenti di ampio e serrato dibattito sul futuro assetto delle autonomie locali con particolare riferimento alla istituzione dell'Ente intermedio o del comprensorio. Poche se ne discute, e bene tenere presente che le Comunità Montane hanno rappresentato e rappresentano ancora un punto di riferimento per realizzare un concreto quadro di aggregazione territoriale al livello dei quali avviare tentativi programmati di programmazione, anche perché ciò sarebbe impossibile alle sole Comunità montane, che rappresentano, in un primo salto di qualità.

Proprio perciò è accaduto che l'81 per cento della spesa è andata alle attività produttive di cui il 52, all'agricoltura «dove premevano le strutture aziendali e intercomunali», e per un terzo, all'acquedotti rurali con il 12, la proprietà contadina con circa il 9, il miglioramento delle strutture scolastiche con il 7,8, e l'assistenza con il 7,8.

Questi risultati evidenziano anche un limite di fondo, che possiamo definirlo temporale, consistente nel fatto che tutti i programmi di spesa sono stati approvati nel ultimo anno, il 1977, del

triennio di riferimento. Ma le Comunità montane toscane presentano anche altri elementi di valutazione. Mi riferisco anzitutto all'esperienza ormai collaudata del lavoro svolto dalle Giunte unitarie, il 47 per cento del territorio toscano, per gli aspetti della politica montana, e gestita da Giunte, e non solo da assemblee consiliari, dove comunisti, democristiani, socialisti ed altri rappresentanti politici lavorano assieme e si sono così un punto di riferimento unitario e credibile per tutti le popolazioni.

Il secondo gruppo di problemi si richiama alla maturata esperienza di riavvicinamento, in tutto il territorio, delle Comunità montane e dei territori montani tra i quali: spesso si annoverano zone che non hanno le caratteristiche spiccate in tutto il territorio, ma che si continuano a finanziare. Le Comunità montane con una legge statale temporaneamente sospesa per un triennio. Ciò impedisce alle Comunità montane di realizzare i programmi di sviluppo socioeconomico in quanto questi richiedono certezza di flussi finanziari: che siano stabili nel tempo. Da questa valutazione molti amministratori delle Comunità montane sono partiti per chiedere, giustamente, che si passi dalle leggi «stati» all'attivamento del fondo comune

di cui all'articolo 9 della legge 281 del 1970. Ma intanto le Comunità montane sono ora senza finanziamenti. La legge triennale è scaduta con il 1977 e la proposta di rifinanziamento per il quadriennio 1978-1981 è ferma in Parlamento. Il governo ha una quale intende le competenze delle comunità montane come competenze normali delle regioni e perciò ritiene di soddisfare le esigenze attribuite ai fondi normali delle Regioni stesse.

Una scelta che le Comunità montane respingono nella loro impostazione concettuale sostenendo che tale proposta di legge deve essere finanziata subito, e non per l'avvenire, e deve provvedere ad aumentare di pari importo il fondo comune di cui all'articolo 9 della legge finanziaria regionale, rafforzando però che le competenze attribuite dalla legge statale alle comunità montane non possono essere soddisfatte nell'ambito dei mezzi finanziari regionali. Se ciò avvenisse si annullerebbero di fatto le competenze attribuite alle comunità montane compiti specifici in rapporto alla realtà di un territorio e delle sue popolazioni.

Ilario Rosati

Per l'integrativo regionale

Nuovi scioperi nel settore del trasporto merci

I lavoratori del trasporto merci stanno intensificando la loro azione di lotta per la completa attuazione del contratto integrativo regionale, con la sua estensione a tutte le aziende del settore. Gli scioperi sono stati fatti, la salvaguardia dei diritti sindacali acquisiti e il miglioramento delle condizioni di lavoro.

Il calendario dell'azione sindacale prevede da oggi l'astensione a tempo indeterminato delle prestazioni straordinarie: domani lo sciopero per l'intera durata pomeridiana, venerdì 31 marzo e precisely invece lo sciopero del personale degli impianti fess, in negati ed operai, mentre i turnisti si astengono nelle ultime 4 ore del turno. Il personale viaggiante parteciperà invece ad un altro sciopero di 24 ore previsto dalle ore 20 di domenica 2 aprile alle 20 di lunedì.

L'azione sindacale riguarda tutti i lavoratori dipendenti ed autonomi delle imprese di spedizione, anche di trasporto e doganali, dell'autotrasporto di merci su strada per conto terzi, dei servizi ausiliari del trasporto, delle aziende marittime ed aeree che esercitano anche attività di spedizione; dei complessi, sistemisti e ribaltabili della Toscana. Lo sciopero è stato proclamato dai sindacati regionali di categoria dopo aver preso atto della mancanza di una concreta volontà delle organizzazioni dei datori di lavoro di giungere ad una positiva soluzione della vertenza.

Questa azione sindacale è stata decisa nel corso di un attivo regionale dei quadri sindacali del trasporto merci durante il quale si è preso atto con soddisfazione della massiccia partecipazione allo sciopero regionale del 20 marzo scorso.

Con una semplice cerimonia

Ricordate a Istia le 11 vittime del nazifascismo

GROSSETO — Circolano di cittadini, lavoratori, donati, giovani, studenti, amministratori comunali e provinciali, dirigenti politici, associazioni partitiche e combattentistiche, autorità civili e militari, hanno dato luogo ad una nuova e unitaria manifestazione antifascista partecipando ieri pomeriggio a Marina di Livorno, alla celebrazione del 31. anniversario della strage degli 11 martiri di Istia. L'iniziativa promossa dal comitato unitario antifascista, ha rievocato il ruolo capace di correggere le storture del turismo per lo

Davanti alla Stek che ricorda, a Marina di Livorno, Giulio, Antonio Brancati, Attilio Sforza, Emanuele e Corrado Mattioli, Alvaro Mucco, Rino Giannini, Alfonso Passanatti, Marco Beccari e Aldo Ranzani, catturati ed uccisi sul posto ed ereditati sul luogo del eccidio, si sono avuti momenti di commovente di quei giorni. Dopo momenti di silenzioso raccoglimento, la deposizione di corone di alloro e dopo la funzione religiosa, la cerimonia si è conclusa con un breve discorso del compagno senatore Valter Chielli.

«Ai cittadini e ai giovani che ci ascoltano, ha sottolineato Chielli, il messaggio che proviene da queste 11 vittime del nazifascismo e quello di aver sacrificato la vita per creare una società basata sulla convivenza democratica. Oggi è più che mai necessaria l'unità dei lavoratori e del popolo tutto nell'opera di difesa e rafforzamento della democrazia; ed è questo insegnamento che proviene da questa tragica ricorrenza, dalla lotta di liberazione e dalla nascita dello stato repubblicano e dalla mobilitazione vasta e consapevole di questi giorni».